

Marcella Ciarnelli

ROMA Continua la calda estate della giustizia. I lavori parlamentari si sono chiusi su questo tema rinviando tutto a settembre. Poi c'è stato il tentativo di blitz della destra, stoppato da Casini, di cominciare già a discutere a dispetto del Ferragosto di legittimo sospetto pur di riuscire a favorire il premier. Neanche un giorno di pausa e, nonostante l'afa, scende in campo il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi che avanza una sua proposta sulla questione dell'immunità che modifica in modo sostanziale quella avanzata, all'inizio dell'estate, da Nitto Palma, deputato di Forza Italia, che sulla questione si era armato di una spugna che, di fatto, escludeva l'incriminazione di un parlamentare, qualunque fosse il reato compiuto, ed ora si meraviglia ancora delle reazioni che ha suscitato. Escluso il ritorno alla vecchia autorizzazione a procedere «uno strumento infernale - dice il ministro - anche alla luce dell'esito delle inchieste di questi ultimi anni: nove su dieci finite senza condanna» Giovanardi qualche differenza la coglie tra i reati ed in un clima di contrapposizione dura, riesce ad ottenere anche il conforto di qualche apprezzamento da parte del centrosinistra.

E avanza una proposta, certamente parziale e timida, ma in cui viene fatta una distinzione fra ipotesi di reato legate all'attività politica e quelli comuni. Nessun automatismo, quindi e nessun ombrello protettivo. Se si tratta di reati comuni è giusto che i parlamentari siano trattati come ogni altro cittadino. Ma ad essi deve essere lasciata la possibilità se chiedere alla propria Camera, alla conclusione delle indagini, di verificare la sussistenza o meno di un *fumus persecutionis*, specialmente per quelle ipotesi di reato legate all'attività politica. Convinto che in questo modo «si va nella direzione in cui sta andando l'Europa» Giovanardi non ha anticipato se la proposta sarà presentata come iniziativa del governo. L'uscita del ministro ha innescato, immediato, il dibattito. Il concetto che desta maggiore scetticismo è la difficoltà a distinguere tra reati politici e comuni. Un confine in molti casi troppo indistinto per non rischiare di essere strumentalizzato e su cui puntano, per esprimere il loro dissenso, gli «onorevoli legali» del presidente del Consiglio. «È una distinzione difficilissima - dice Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia alla Camera, uno a cui il blitz di Ferragosto sarebbe piaciuto molto - perché ritengo che per alcuni reati politici sarebbe corretto, se non si ravvisa attività persecutoria, che venisse concessa l'autorizzazione» alludendo, ovviamente, al terrorismo o alla violenza politica. «Diverso invece il caso di reati comuni che non hanno valenza politica, ma l'accusa potrebbe avere finalità politiche». E l'allusione alle vicende del suo capo è

“ La proposta del ministro per i rapporti con il Parlamento trova freddi i polisti Maggiori aperture nel centrosinistra ”



Il politologo Giovanni Sartori: «Ci sarebbe un sostanziale ritorno all'immunità parlamentare. Bossi? Apre bocca e non sa di cosa parla» ”

Giovanardi per l'impunità politica, i legali di B. non si fidano

Pecorella e Taormina stoppano l'alleato: difficile la distinzione con i reati comuni

chiara. Intanto sul tema giustizia l'avvocato Pecorella preannuncia una risposta all'Unità dalle cui colonne è partita la richiesta perché si astenga dal presiedere la commissione quando sarà in discussione il disegno di legge sul legittimo sospetto. «Risponderò tra oggi e domani. Mi hanno

dedicato due pagine, spero troveranno una colonnina per me...» ha detto. La proposta Giovanardi non piace neanche a Carlo Taormina, fedeltà a Berlusconi nonostante abbia dovuto lasciare la poltrona di sottosegretario. «Il carattere politico della persecuzione giudiziaria -afferma Taormina-

non dipende dal titolo del reato ma dall'opera deviata e deviante della magistratura. La tesi sostenuta da Giovanardi nasconde il trabocchetto di tradurre in una sostanziale vanificazione l'istituto dell'immunità parlamentare». Senza la quale, è cosa nota, i problemi di Berlusconi e di alcuni

suoi amici sarebbero stati molti di più. Nella maggioranza si registrano il parere positivo di Gustavo Selva, presidente della Commissione Esteri della Camera che ricorda come «i reati di cui vengono accusati Berlusconi e Previti si riferiscono alla allora attività professionale, ma le azioni giudiziarie dei procuratori e dei giudici sono cominciate quando sono diventati parlamentari». L'Udc è d'accordo con il suo esponente. La Lega rema contro Umberto Bossi non vuole sentire ragioni, insiste che le riforme della giustizia vanno fatte poiché oggi viviamo in una situazione «in cui i

può aprire un ragionamento senza strumentalizzazioni» che supera la fase di stallo dopo l'emendamento presentato da Nitto Palma. Anche per Pierluigi Castagnetti, uno dei leader della Margherita «la proposta è seria» anche se dubita che su di essa possa cominciare un dibattito dopo le affermazioni di Pecorella. Se l'estate va avanti in questo modo alla ripresa la giustizia è destinata a tenere ancora banco. Un altro «onorevole avvocato», Michele Saponara, annuncia per l'autunno un'offensiva di Forza Italia che dovrebbe concretizzarsi nella richiesta di una Commissione d'inchiesta sulla giustizia e dell'intero governo con il «pacchetto giustizia» che sarà gestito dall'ingegner Castelli, ministro in materia che prevede, tra l'altro, lo stop alle carriere senza merito e la separazione, il legittimo sospetto, l'accelerazione del processo civile, l'intervento sul 41 bis.

giudici possono maciullare i politici». Li cita tutti ma per difendere Berlusconi. Per il capo della Lega la magistratura non può colpire il premier. Polemizza con lui il politologo, Giovanni Sartori cui la proposta Giovanardi non piace perché in essa c'è, a suo parere, un sostanziale ritorno all'immunità parlamentare. E a Bossi dice: «Apre la bocca e parla. È affetto da un difetto di cultura. Perché il presidente del Consiglio deve essere considerato una vacca sacra?» non mancando di ricordare quanto accaduto a Clinton che «per un peccatuccio sessuale rischiò l'impeachment». Il centrosinistra dibatte. Le posizioni sono diverse anche tra esponenti dello stesso partito. Solo i Verdi dicono un no deciso. Apertura condizionata a Giovanardi da parte della responsabile giustizia dei Ds, Anna Finocchiaro: «È una ipotesi meditata e su questa si

si sono montati la testa

Titolo: «L'«Unità» indica il nemico: noi». **Sommario:** «Il quotidiano dei Ds avvisa i no global: è «Libero» a mandare la Polizia ai vostri raduni con i guerriglieri, per arrestarli». **Occhiello:** «Il raduno in corso ad Assisi e le rivelazioni sui fatti di Genova: quando la verità brucia alla sinistra».

Libero, 6 agosto, pagina 1.

maciulleria

«Non si deve permettere di utilizzare la magistratura per attaccare il presidente del Consiglio». «È una distinzione difficilissima - dice Gaetano Pecorella, presidente della Commissione giustizia alla Camera, uno a cui il blitz di Ferragosto sarebbe piaciuto molto - perché ritengo che per alcuni reati politici sarebbe corretto, se non si ravvisa attività persecutoria, che venisse concessa l'autorizzazione» alludendo, ovviamente, al terrorismo o alla violenza politica. «Diverso invece il caso di reati comuni che non hanno valenza politica, ma l'accusa potrebbe avere finalità politiche». E l'allusione alle vicende del suo capo è

Ma perché tanta insistenza sul «legittimo sospetto»? «Glielo dico chiaro: siamo l'unico paese in cui la magistratura può maciullare i politici»

Umberto Bossi, intervista a Guido Passalacqua della «Repubblica», 6 agosto, pagina 9.



Il ministro per i rapporti col parlamento Carlo Giovanardi

Foto di Danilo Schiavella/ANSA

la scheda

- **2 agosto:** ottenuta l'approvazione della legge sul legittimo sospetto al Senato, Forza Italia si muove per avere certezze sui tempi della Camera. Il presidente della Commissione Giustizia Gaetano Pecorella dice che c'è la possibilità per una convocazione anticipata dell'assemblea di Montecitorio. Il vicepresidente dei deputati di Forza Italia, Antonio Leone, si attiva con Casini.

- **4 agosto:** Casini fa sapere che non ci sono le condizioni di necessità ed urgenza per la riapertura prima della data fissata della Camera. Il 3 settembre deciderà l'assegnazione del ddl sul legittimo sospetto.

- **6 agosto:** il ministro per i rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, invita a distinguere tra le ipotesi di reato legate all'attività politica dai reati comuni per decidere quando far scattare l'immunità parlamentare. L'avvocato Michele Saponara, deputato di Forza Italia, rilancia l'istituzione in tempi brevi della commissione su Tangentopoli o meglio definita sull'uso politico della giustizia. Un modo per riscrivere quella storia a parti rovesciate, dalla parte degli inquisiti.

stampa estera

«Berlusconi cerca di stringere la sua impressionante presa sul potere. Questo il titolo dell'articolo che il Financial Times ha dedicato ieri al premier italiano, a firma di Paul Betts.

Scrive il FT: «È un uomo coraggioso colui che insiste perché un italiano interrompa la sua vacanza estiva. Ma nel fine settimana i sostenitori di Berlusconi hanno chiesto proprio questo alla Commissione Giustizia della Camera dei deputati».

Ancora: «La loro urgenza era parte di una stupefacente campagna nelle scorse 3 settimane, in cui il politico-mogul dei media ha tentato di consolidare la sua impressionante presa sul potere.

Persino per l'Italia è stata una battaglia politica di proporzioni epiche che l'opposizione di centrosinistra ha a volte cercato di combattere con mezzi disperati».



l'intervista

Claudio Rinaldi

editorialista dell'Espresso

Federica Fantozzi

ROMA Sarebbe opportuno che il presidente della Commissione Giustizia alla Camera Pecorella «si astenesse non solo dal suo ruolo istituzionale ma anche dal partecipare alla discussione e alle votazioni» quando il ddl Cirami approderà in Commissione. Anche se, da parte dell'opposizione, concentrarsi solo sugli «autofavoritismi di Berlusconi» sarebbe miope: «Oggi il sistema giustizia rischia l'effetto domino. Se il falso in bilancio non è reato per la Fininvest, non può esserlo neppure per un supermercato».

Claudio Rinaldi, ex direttore e editorialista dell'Espresso, spiega perché al di là della querelle intorno all'avvocato Pecorella, il testo sul legittimo sospetto resta «inaccettabile». Tanto che il Presidente Ciampi potrebbe «non firmare la legge per manifesta incostituzionalità».

A settembre sorgerà un conflitto di interessi nella posizione di Pecorella?

«Il conflitto è plateale. Gli stessi esponenti della CdL hanno più volte precisato - da ultimo Taormina - che il progetto serve a regolare i conti con la Procura di Milano e a salvare Previti e Berlusconi. Per questo è una stonatura che il dibattito parlamentare venga orchestrato e diretto da Pecorella. C'è una commistione enorme fra interessi pubblici e privati».

«Il legale di Berlusconi che presiede la preparazione della legge sul legittimo sospetto è un'indecenza. Si astenga. E comunque Ciampi non firmerà»

«Il suo avvocato in commissione giustizia, questo è il conflitto d'interessi»

Sarebbe opportuno che si astenesse dal suo ruolo istituzionale?

«Dovrebbe delegare le funzioni a uno dei vice-presidenti. Di più, non dovrebbe partecipare neppure alle votazioni. Come prevede il testo sul conflitto di interessi della CdL per i membri del governo quando in consiglio dei ministri si discute un provvedimento che li riguarda».

Ma l'intervento di Casini e il passo indietro di Pecorella sono ipotesi plausibili?

«Non la seconda: hanno già dimostrato di non tenere in considera-

zione le regole del buon gusto. Non so invece cosa farà Casini. In ogni caso, il problema dei contenuti del ddl resta intatto».

Pecorella è solo uno fra i tanti avvocati-parlamentari della maggioranza. C'è un problema generale che riguarda la composizione dell'attuale Parlamento?

«Il problema non riguarda avvocati appartenenti a una certa area politica. Ma quelli impegnati professionalmente nei processi a carico di Berlusconi e relativi a fatti compiuti prima del suo ingresso in politica. È uno

spettacolo indecoroso. Ma le opposizioni sbagliano a concentrarsi solo sull'auto-favoritismo di Previti e Berlusconi. Il ddl presenta aspetti che scardinano il sistema».

Quali?

«Primo: il concetto di legittimo sospetto è di una vaghezza assoluta. Qualsiasi processo può in teoria essere oggetto di remissione. Secondo: le richieste possono essere reiterate all'infinito, rimandando alle calendegreche. Terzo: finché pende la richiesta il giudice non può arrivare a sentenza. Ma questo meccanismo è già stato dichiarato incostituzionale dal-

la Consulta con la sentenza n. 353/96».

Quanto potrebbe pesare questo precedente?

«Io spero che il presidente Ciampi se ne ricordi. E non firmi l'eventuale legge per manifesta incostituzionalità».

Il ministro Giovanardi propone un'immunità ristretta ai processi politici. Ma è facile la distinzione dai reati comuni?

«La stessa CdL non conosce questa differenza: i processi a Berlusconi sono tutti relativi a reati comuni ma

spacciati per politici. E comunque la decisione resta nelle mani del Parlamento e del singolo parlamentare».

Passiamo alla questione della discrezionalità. Trova realistico che un parlamentare, potendo chiedere l'immunità alla sua Camera di appartenenza, rinunci ad avvalersi di questa facoltà?

«In Italia non si è mai fatto, e con l'aria che tira adesso è impensabile. Il criterio è lo stesso del progetto di Nitto Palma: rendere non perseguibili i reati commessi dai politici. È una conseguenza del tormentone giudiziario

di Berlusconi: se si chiede ai peones di fare quadrato intorno al capo, poi bisogna dar loro altrettanta copertura. E si innesca un meccanismo che compromette il sistema giudiziario».

Insomma, si rischia l'effetto domino?

«Esattamente. Se il falso in bilancio non è reato per la Fininvest, non può esserlo per un supermercato. È su questo punto cruciale, anziché sulle forzature di Pera, che le opposizioni dovrebbero concentrarsi: per salvare Berlusconi si salvano altri imputati di vario ordine e grado».

È stato sottolineato che l'immunità è sorta per garantire i parlamentari dal potere esecutivo, mentre oggi li proteggerebbe dalla magistratura. Andrebbe ripensata in radice?

«Non c'è bisogno di questo strumento. Il nostro processo penale è già iper-garantista. Ma la disinvoltura con cui la CdL dà l'assalto alle norme del codice penale fa temere per la Costituzione. Ci sono già segnali».

L'annuncio sul presidenzialismo?

«Non solo. Si è parlato anche di modificare i primi articoli, i più importanti della Carta. L'Ulivo in passato ha accettato troppo facilmente l'idea che la nostra Costituzione fosse un ferreo vecchio. Ma oggi c'è un grave pericolo di stravolgimento dei valori costituzionali».

segue dalla prima

Tutti uguali davanti alla legge

Giovanardi sostiene che bisognerebbe reintrodurre tale istituto di garanzia per i parlamentari abolito nel 1993, a seguito degli abusi che ne avevano fatto i parlamentari della Prima Repubblica. Per Giovanardi sarebbero sufficienti due correttivi per evitare il ripetersi di tali abusi. Primo: l'esclusione di ogni automatismo nell'intervento del Parlamento a decidere sulle varie richieste di autorizzazione a procedere avanzate dalla magistratura lasciando all'interessato la scelta se far intervenire o meno il Parlamento. Secondo: distinguere fra ipote-

si di reato legate all'attività politica e reati comuni, escludendo solo per i primi la possibilità per i politici di essere processati. Sarebbe una gran bella soluzione se già non sapessimo come andrebbe a finire. Esattamente come accade oggi per l'istituto dell'immunità parlamentare dall'art. 68 della Costituzione: dovrebbe essere valido solo per le «opinioni espresse e per i voti dai parlamentari nell'esercizio delle proprie funzioni...» ed invece il Parlamento ha «allargato» le maglie interpretative della propria giurisprudenza a tal punto da farvi rientrare di tutto e di più (anche l'utilizzo da parte di Bossi della bandiera italiana per andare al ceso). Ed infatti è lo stesso Giovanardi che «dice una cosa e ne pensa un'altra» già nell'esempio che cita per giustificare la sua proposta. Secondo lui il processo di Milano a Berlusconi sarebbe di tipo «politico» (perché «da perse-

cuzione è dimostrata dalla coincidenza temporale»), mentre quello a Previti no («non credo che la sua vicenda giudiziaria sia legata al suo mandato», ammette candidamente Giovanardi). Ma, vivaddio, Berlusconi e Previti sono imputati dello stesso reato, nello stesso processo, in relazione a fatti accaduti nello stesso momento e di cui entrambi sono accusati come «complici». Come si fa allora a sostenere «due pesi e due misure»? Eppure è così che saranno prese le decisioni se dovesse passare l'ipotesi Giovanardi. Il Parlamento deciderà se un reato è di «tipo politico» o «comune» a seconda delle convenienze (queste sì politiche) e della maggioranza parlamentare del momento. La riprova, ripeto, è il ricorso improprio ed abusivo che si sta attualmente facendo di quel che resta dell'immunità parlamentare per farvi rientrare casi che nulla hanno a che fare con la legittima

manifestazione del proprio pensiero o dell'espressione del proprio voto. Se proprio si vuole discutere dell'istituto dell'immunità a favore dei parlamentari si deve partire dalla esatta delimitazione del concetto di «fumus persecutionis», unico limite che deve essere posto al giudice quando indaga o processa qualcuno (parlamentare o meno che sia). Egli non può fare il proprio lavoro con il «fine» di fare «male» (anche solo politicamente) ad una persona. Per il resto tutti devono essere uguali di fronte alla legge. E quindi tutti devono poter essere processati. Altrimenti avremmo sempre qualcuno che, con la scusa di «buttarla in politica» (come fa Berlusconi) vuol farci credere che anche l'accusa di corruzione di un magistrato sia un «atto politico»!

Antonio Di Pietro
Presidente Italia dei Valori